Giovanni in cerca della paura

Viveva per tempi antichi una famiglia carica di miseria e di figlioli. Uno di questi era Giovanni, vale a dire il Nane, che non conosceva né l'umore nero, né il pensiero per il domani, e non sapeva ancora che faccia avesse la paura. Un giorno allora dice a sua madre:

— Madre, fammi una pinza coi fichi, perché devo andare in cerca della paura.

E parte. Quando arriva ad un certo paese era già notte. Non essendoci alberghi, va dal piovano a chiedergli un posto da dormire. Prima di dar ricovero a un forestiero bulo come era il Nane, il piovano pensa che è meglio domandargli qualcosa:

— Giovanotto, dove vai di bello a quest'ora?

— Vado in cerca della paura, per vedere com'è fatta.

Il piovano si impensierisce, poi fa:

— Io non ho letti per te.

Ma il sagrestano, che era lì presente, fa:

— Se vuoi, puoi andare a dormire sul fienile.

— Per me va bene.

Il Nane fa per andare verso il fienile ma il sagrestano lo richiama indietro:

— Il nostro campanaro ha i reumatismi. Dovresti suonare per lui l'ora di notte stasera e l'avemaria domattina.

Il giovanotto accetta e sale sul fienile a farsi intanto il giaciglio e a mangiare un po' della sua pinza. Nel frattempo il sagrestano va d'accordo col campanaro, prendono insieme un morto pronto sul catafalco per il funerale, lo portano nel campanile e lo legano per le mani alla corda della campana grande in modo che i piedi toccavano sí e no per terra.

Alla sua ora il Nane si prende sù e va nel campanile a suonare l'ora di notte. Quando è lì, vede il morto che tira la corda. Gli va vicino e gli dice:

— Cosa fai lì, tu? Non sono faccende per un morto, queste. E se non basta questo, il sagrestano ha detto a me di suonare l'ora di notte, hai capito?

Siccome quello non intendeva ragione, il Nane lo prende pel colletto e fa per mandarlo via, ma l'altro tien duro e non c'è verso di fargli mollare la corda. Allora il giovanotto decide di suonare la campana lasciandosi dare una mano dal morto. L'indomani mattina alla prima cantata dei galli il Nane si alza e ritorna nel campanile, ma trova il morto aggrappato alla corda un'altra volta. Lui prova a buttarlo da parte a spinte e strattoni, ma quello non cede, e il giovanotto deve di nuovo lasciarsi aiutare dal morto a suonare la campana.

Finito che ha di suonare, il Nane si mette in cammino sbocconcellando la sua pinza di fichi. E cammina e cammina, non gli riesce di incontrare o di vedere la paura, per quanto tenesse gli occhi aperti e girasse la testa ogni momento da tutte le parti. Verso sera arriva ad un bosco dove c'era un antico castello abbandonato, con tutte le porte aperte. Il Nane entra, gira per le stanze deserte e ne sceglie una con un posto per far

fuoco, e con un bel letto, poi tira fuori il suo pezzo di pinza e con quello fa di cena. Infine si butta a dormire.

Ma al tocco della mezzanotte il giovanotto si sveglia perché sente per il castello un risuonare di colpi e di tonfi, un trascinare di catene, un rotolare di sedie e uno sbattere di porte. Per riprendere sonno, si tira il cuscino di sotto e se lo calca di sopra, ma andava peggio con peggio perché il baccano si faceva più forte e più vicino. Allora il Nane seccato si alza a sedere, e vede nel buio entrare in fila una dozzina di spiriti e scheletri. Questi fanno tre giri intorno alle pareti, poi ognuno prende una sedia e si siede attorno al letto, meno uno scheletro che era rimasto in piedi. Allora il Nane gli va incontro, lo prende per mano e lo invita a sedersi accanto a lui sulla sponda del letto, e dice:

— C'è posto per tutti, è meglio star comodi, che diamine.

Quando tutti sono a posto e comodi, il Nane incomincia a fare i complimenti, a domandare come va la salute, come stanno quelli di casa, come vanno gli affari. Così, chi prima e chi dopo, attaccano tutti discorso, tanto che quando il gallo canta per la prima volta sono tutti ancora là, che si raccontano barzellette una va e una viene, e di ogni specie, massime di quelle un po' brusche che fanno venire i brividi nella schiena. Al secondo canto del gallo lo scheletro più anziano si alza in piedi, prende sù la forca che aveva appoggiato al muro e dice voltandosi verso il Nane:

— Ora dobbiamo togliere il disturbo. Grazie alla tua compagnia abbiamo passato un po' di ore in buona allegria, e per compensarti di questo ora ti insegneremo dov'è nascosto il tesoro del castello. Vieni pure con noi!

Tutti si alzano ed escono in fila. Il Nane cammina dietro all'ultimo scheletro perché questo gli faceva strada con una candela. Arrivano nei sotterranei, e là gli mostrano una cassa ferrata molto pesante e piena di monete d'oro, poi gli danno anche la chiave per aprirla. Fatto questo, tutti salutano il giovanotto stringendogli la mano e raccomandandogli di aver cura della salute.

— Mai avuta la voglia di ammalarmi! — fa lui.

Andati via quelli, il Nane si carica sulle spalle la cassa del tesoro, ma quando è appena fuori del castello non ce la fa più a portarla. Allora pensa tra sé:

— È meglio che mi comperi un asino, tanto il denaro ce l'ho.

Apre la cassa, prende un po' di monete e la richiude ben bene. Si carica di nuovo la cassa sulla schiena e cerca un luogo adatto nel bosco, fa una buca e lì la nasconde. Messo al sicuro il tesoro, il giovanotto si rimette in cammino. Aveva intenzione di far prima conoscenza colla paura, e di ritornare poi a prendere il tesoro. Cammina e cammina, arriva a una spiaggia dove c'era una casa sola. Siccome veniva notte, pensa che sia un albergo ed entra, ma invece il padrone gli dice:

— Questo non è un albergo. Di là c'è solo una sala da ballo.

Il Nane paga l'entrata e va nella sala, ma c'era una sola ragazza. Lui va ad invitarla e insieme si mettono a ballare. Quando hanno fatto tre giri di ballo, entra uno scheletro con una falce tra le mani e si mette a ballare per la sala. Il Nane si rimette anche lui a ballare colla ragazza, ma quello facendo la sua danza sventagliava la falce in un modo un po' troppo pericoloso, e a lui quel gioco non piaceva tanto.

Fatto sta che a un certo momento lo scheletro cambia ballo e con

un colpo di falce taglia via netta la testa al Nane e alla ragazza. Le due teste continuano a ballare per conto loro, ma poi alla fine la testa di lei va a capitare sul collo del giovanotto e la testa di questo si attacca sul busto di lei. Allora i due si cambiano di braccio e continuano la loro danza al contrario. Nel giro dopo, lo scheletro riprende la scalmana facendo volare a lampi la falce, e torna a tagliare la testa ai due ballerini. Subito dopo la testa del Nane ritorna a unirsi al suo collo e così pure quella della ragazza ritorna al suo, ma tanto a lui che a lei la testa si era attaccata colla faccia voltata all'indietro. Così non potevano ballare bene come si deve, ma per fortuna quello della falce ritaglia con un terzo colpo la testa ai due giovani e questa volta finalmente ritornano ad averla rimessa al posto giusto. Siccome era un po' stufo di quel farsi e rifarsi tagliare la testa, il Nane prende sù la ragazza e le dice:

— Andiamo da un'altra parte a passarcela, qui siamo troppo disturbati.

E vanno via insieme. Dopo un tratto di strada vedono che una truppa di bestie feroci corrono per prenderli. Il Nane spinge la ragazza su per un albero carico di noci, poi si arrampica anche lui, e arriva appena in tempo perché una tigre con un salto fa a tempo a dargli un graffio nei calcagni. Il Nane e la ragazza si sistemano seduti sui rami e lui si mette a spaccar noci e a mangiarle insieme colla sua fedele compagna. Intanto le bestie feroci giravano rabbiose e affamate sotto il noce, e ruggivano guardando in sù ogni volta che il Nane per far loro dispetto lanciava loro sulla testa i gusci vuoti.

Una volta alzato il sole, le bestie feroci se ne vanno a rintanarsi nel bosco, e i due scendono e si rimettono in cammino. Arrivano in un paese dove c'era mercato e lì il giovanotto compra un asino, poi fa i suoi conti. La paura, chi sa quando l'avrebbe incontrata; già che adesso aveva l'asino era meglio andare a prendere il tesoro, portarlo a casa, e poi aveva ormai voglia di sposare la ragazza che era bella e fedele. Dopo le nozze, lui pensava, si sarebbe rimesso in viaggio in cerca della paura. Così, i due si rimettono in via verso il castello, dissotterrano il tesoro, lo caricano sul basto dell'asino e riprendono la via del ritorno.

Quando arrivano a casa, si fanno gran feste, grandi conoscenze, gran complimenti per via della sposa e del tesoro trovato. Il Nane aveva portato la cassa ferrata colle monete d'oro nella soffitta, proprio sopra la sua camera. La notte dopo le nozze il novello sposo sente sopra il soffitto qualcosa che si muove, poi un tonfo che lo fa balzare dal letto. Lui prende sù, si arrampica quatto per la scaletta e guarda in giro nel buio della soffitta. Dalla parte dove aveva messo la cassa con le monete gli pare di vedere due luci che si muovevano, poi altre due che si aggiravano lì attorno. Gli sembra di udire qualche scricchiolìo e qualche strisciata cauta cauta.

In quella gli viene in testa che potevano essere i ladri venuti a portargli via il tesoro. Poi sente un brontolìo strano, allora un pensiero gli attraversa la mente, e gli par di vedere, sí e no, baluginare le sagome dei fantasmi del castello intorno alla cassa ferrata come volessero portarsela via con le sue monete d'oro. Avrebbe voluto fare un balzo avanti, ma non vedeva niente di niente in quel buio nero, sentiva solo frusciare

qualcosa, e vedeva solo quelle luci smorte che si muovevano qua e là. Il Nane rimane lì impietrito e non sa se respirare o trattenere il fiato, il cuore gli batte sempre più forte e comincia a sentirsi un gran freddo addosso. In quel momento sente come un lontano urlo, e vede le quattro luci venirgli contro come furie. Il giovanotto allora sgrana gli occhi tanto da slogarseli e apre la bocca per dare un urlo anche lui, ma resta lì muto e aggrappato alla scaletta e non è capace di muover dito. Intanto che sta lì ghiacciato e duro come un marmo, due fantasmi gli passano come saette vicino alla faccia, lo graffiano e lo urtano, gli piantano le unghie giù per le gambe e poi si buttano giù per la scaletta a precipizio soffiando e facendo un miagolìo del diavolo.

Il Nane allora, dopo un bel pezzo, vuole andare a vedere del suo tesoro, ma pensa che è meglio aspettare l'indomani mattina dopo levato il sole. Poi dopo non sente più niente là in giro, ma aspetta ancora una mezz'ora per esser sicuro, e infine si decide a discendere dalla scaletta e a rimettersi a letto accanto alla sua sposa fedele che, anche se dormiva, gli faceva lo stesso un po' di compagnia. Prova e riprova a dormire, ma non gli riesce di prender sonno perché le gambe non la finiscono di tremargli, e il cuore continua a battergli che non riusciva a quietarlo.

Il mattino dopo, parenti e vicini erano venuti a salutarlo perché lui aveva detto che sarebbe partito l'indomani delle nozze di nuovo in cerca della paura. Ma, colla scusa della luna di miele e di un certo mal di corpo, il Nane rimane a letto fino a mezzogiorno, l'indomani fa altrettanto, e quel secondo viaggio dicono che lo deve ancora fare. Colui che la racconta è stato lui pure a chiedergli quando mai avrebbe ripreso quel viaggio, ma il Nane gli ha risposto dicendogli d'impicciarsi negli affari propri se voleva esser trattato con creanza e bella maniera (22).

Le tre sorelle spose del diavolo

C'era una volta una vedova che aveva tre figlie, ed era molto povera. Le quattro donne vivevano con poco, e per companatico cercavano erbaggi per le rive dei fossati e pei campi. Un giorno che non c'era altro in casa la vedova manda la figlia più grande a cercar radicchi per la campagna. Questa arriva in una landa deserta e trova un grande cespo di quell'erba, si mette a tirarlo per svellerlo e così, tira che ti tira, leva colla radice anche una gran zolla di terra.

Al posto della zolla levata resta una gran buca. La ragazza si china a guardarci dentro e vede una scala che scende sotto terra. Le viene allora curiosità di scendere, e scende fin quando arriva ad una gran sala splendente. Continuando la sua strada, passa per altre stanze tutte ornate e ricche finché vede venirle incontro un vecchio signore, pieno di cortesie e con una strana luce negli occhi, e questo la convince a stare con lui, a governargli la casa e a fargli come da sposa. L'indomani egli le consegna